

◆ *Il '98 un anno positivo per il Mezzogiorno*  
Dopo sette anni per la prima volta crescono  
gli investimenti e l'occupazione

# «Resta la forbice tra il Nord e il Sud del dopo euro»

Presentato ieri il Rapporto Svimez 1999

Maccanico: «Ammodernare le istituzioni»

ROMA Arriva il primo rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno dell'era euro. Lo scenario è cambiato. L'ingresso nella moneta unica, pagato a caro prezzo dalle regioni meridionali su cui ha pesato di più la politica del rigore, pone oggi nuove sfide: uno spazio economico più grande in cui competere, senza la leva della svalutazione. I segnali positivi non mancano, ma resta un quadro ancora preoccupante. Nel '98 è aumentato leggermente il tasso di crescita del Pil (1,1%) e per la prima volta dopo sette anni sono cresciuti gli investimenti (+3,2% contro il 3,6 nel Centro-Nord). L'occupazione è aumentata di 36 mila unità (74 mila a Nord) per effetto del peso crescente del part-time e delle politiche dell'occupazione. I dati del '98 risultano però largamente insufficienti a modificare un andamento di medio periodo che permane fortemente negativo. Nel periodo '92-'98 la crescita cumulata del Pil è stata di 2,9 punti percentuali, meno di un terzo di quella del Nord (10,2). Gli investimenti sono il 77% di quelli di otto anni fa, mentre nel resto del Paese sono superiori rispetto ad allora di 4 punti. Sempre nello stesso periodo l'occupazione meridionale è diminuita dell'1,3 per cento all'anno, ad un tasso quasi triplo rispetto al settentrione. Nel '98 il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 22,8%, con un aumento di 7 punti rispetto alla fine del '92. L'andamento, secondo la Svimez, è destinato a protrarsi anche negli ultimi due anni del secolo. Quest'anno il Pil dovrebbe aumentare dell'1,5% a Nord e dello 0,9% a Sud. Insomma, il divario sulla crescita si riapre, dopo il tenue avvicinamento del '98. Nel 2000 la forbice si allarga ancora di più, con l'1,4% di crescita a Sud e il 2,2% a Nord. Insomma, il decennio si chiude confermando elementi di debolezza del sistema. Quale direzione prendere per il prossimo millennio. La Svimez indica la strada delle infrastrutture e delle politiche industriali nazionali che realizzino mutamenti strutturali (riposizionamento, ricerca e innovazione, export). «La sfida sta in un forte ammodernamento istituzionale - dichiara il ministro Antonio Maccanico - Perché istituzioni e sviluppo sono fortemente collegati tra loro».

B. Di G.

L'INTERVISTA ■ RICCARDO PADOVANI, direttore della Svimez

## «Più risorse per i giovani disoccupati»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Mette in guardia da facili ottimismo, il direttore della Svimez Riccardo Padovani. La fine del «regime assistenziale» non ha significato affatto, per il Mezzogiorno, l'inizio immediato di una nuova era di modernizzazione. Non basta togliere aiuti per creare l'autosviluppo. Insomma, non si passa dallo «Stato-dipendente» all'imprenditore di se stesso - «come vuole una certa retorica neoliberalista», dichiara Padovani - «d'un colpo, senza interventi mirati e strutturali, senza capitale umano formato, senza infrastrutture efficienti. Tant'è che a fine millennio il bilancio del decennio conferma la debolezza del sistema-meridione: nel 2000 il divario sulla crescita (diminuito nel '98) crescerà ancora, con un aumento del Pil dell'1,4 a Sud e del 2,2% a Nord.

A cosa è dovuto questo bilancio negativo?

«Deriva essenzialmente dalla situazione economica del Paese negli anni '90. Nel biennio '92-'93 c'è stata la recessione, seguita da una ripresa a cui però il Mezzogiorno ha partecipato di meno, per vari motivi. In primo luogo il Sud risente di più del rallentamento della spesa pubblica e può approfittare meno dell'export, perché ha un'economia meno aperta, le imprese esportatrici sono meno dense che al Nord. Anche se le esportazioni aumentano, l'economia non ne ricava vantaggi analoghi a quelli del Nord. Questo non era successo nel decennio

precedente, quando la differenza tra Nord e Sud era rimasta stabile, mentre a metà degli anni '70 accennava a diminuire. D'altronde gli anni '90 sono stati caratterizzati da una forte integrazione internazionale dell'economia, e il Sud ha più industrie che si rivolgono al mercato interno. Quanto alle opere pubbliche, oggi si sono ridotte del 56% rispetto all'inizio del decennio, quindi di oltre la metà, anche se nel '98 sono risalite di due punti. Questo poteva essere contrastato da una politica più forte. In sostanza nel decennio l'intervento si è bloccato. Nel '92 è finito l'intervento straordinario. Fino al

II

Non si passa di colpo dall'assistenza all'essere imprenditore di se stesso

II

'97 si è proceduto sostanzialmente con investimenti su progetti progressi. Solo dal '98 qualcosa ha ricominciato a muoversi». Come giudica i nuovi interventi di politica del lavoro? «La legge 488 è molto efficiente, ma si può migliorare. Soprattutto per quel che riguarda la selettività degli interventi. Non serve finanziarie le imprese indiscriminatamente, come ha fatto ad esempio la legge Tremonti. Occorre scegliere delle linee di sviluppo e puntare su quelle. In questo senso serve una politica industriale che favorisca l'innovazione tecnologica e la ricerca. L'Italia è un Paese che si è «coperto» finora con la svalutazione. Ora, con l'euro, non è più possibile. Allora bisogna scommettere tutto sulle produzioni ad alto valore aggiunto, non su quelle tradizionali, in cui i Paesi con il costo del lavoro più basso (come tutti quelli che stanno per entrare nell'Ue) sono più competitivi. Insomma, bisogna cambiare il mix produttivo,

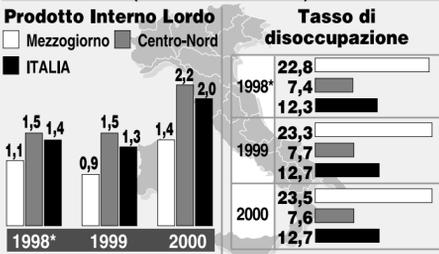
non continuare a dare soldi a quello che già c'è».

Chiedete una accelerazione della riforma pensionistica. Perché? «In un'economia dualistica come la nostra, con un Mezzogiorno arretrato rispetto al Nord, il fatto che nella spesa sociale complessiva, più bassa della media europea di 4 punti sul Pil, ci sia un peso più forte della previdenza (65% della spesa sociale, con un indice sul Pil maggiore di 3 punti rispetto alla media europea) implica che per altre voci resta troppo poco: solo l'1,8% della spesa sociale è destinato alla disoccupazione e il 28% alla malattia. Noi chiediamo di riequilibrare questo rapporto. Non capiamo perché un giovane disoccupato, o una famiglia a basso reddito, debbano restare fuori da ogni sostegno. Senza contare che la spesa previdenziale è sfavorevole al Mezzogiorno, dove è minore il numero di pensioni erogate rispetto al Nord (42 contro 50 su 100) e minore il livello medio delle pensioni (12 milioni di lire annue contro 14,5 milioni)».

Si è parlato di recente della nuova mobilità dei giovani del Sud. «Più che di mobilità, parlerei di emigrazione. La mobilità possiede la caratteristica di libera scelta e, soprattutto di bidirezionalità. Ad esempio, in America c'è chi va da est a ovest e viceversa, a seconda delle opportunità. Qui la direzione è una sola, e chi si muove lo fa per necessità, visto che in pochi anni il reddito netto del Sud è diminuito rispetto a Nord di 9 punti. L'emigrazione è stata una soluzione negli anni '60, che ha comportato alti costi umani. Potrebbe essere una soluzione anche oggi, se i giovani tornassero con più professionalità. Ma a partire sono i «cervelli» del Sud, che vanno a fare lavori poco qualificati. In realtà è un segno di impoverimento».

### I NUMERI DEL DIVARIO

Previsioni per alcune variabili macroeconomiche (tassi % di variazione)



	Consumi privati interni			Occupazione totale**		
	1998*	1999	2000	1998*	1999	2000
Mezzogiorno	2,0	1,1	1,9	0,8	-0,1	0,2
Centro-Nord	1,8	1,9	2,4	0,5	0,1	0,2
ITALIA	1,9	1,7	2,3	0,6	0,0	0,2

(\*) Dato di consuntivo; (\*\*) unità di lavoro  
P&G Infograph Fonte: Valutazioni Svimez (modello econometrico Nmods 98)

### Soriero (Ds): ricontrattare le relazioni con Bruxelles

ROMA Il Mezzogiorno italiano è più esteso di sette stati dell'Ue, più popoloso di dieci Paesi partner ed in termini di Pil totale più grande di nove, anche se quanto al Pil pro capite è al 14° posto, davanti soltanto alla Grecia, e in fatto di disoccupazione è all'ultimo posto, con un tasso pari a più del doppio di quello medio europeo. Viste le dimensioni, non può certo essere considerato come una semplice «enclave» del sottosviluppo, una sorta di area «residuale» del sistema. Tanto per capire il peso della regione in Europa, il vicepresidente Svimez Nino Novacco ricorda come «già all'epoca del Trattato di Roma il Meridione italiano costituì oggetto di un particolare Protocollo dei sei Paesi firmatari, di cui troppi si sono venuti dimenticando». Di qui la proposta lanciata dal deputato Pino Soriero in occasione della presentazione del Rapporto Svimez: ricontrattare il rapporto con Bruxelles. «In sostanza bisognerebbe non limitarsi ai fondi strutturali di Agenda 2000 - dichiara Soriero - ma chiedere che il Mezzogiorno acceda ai cosiddetti fondi di coesione, destinati ai Paesi a basso tasso di infrastrutture. Di questi fondi hanno già beneficiato Spagna e Portogallo, che li hanno utilizzati per ammodernare la rete ferroviaria nazionale. In altre parole, Soriero chiede che tramonti definitivamente la vecchia visione «risarcitoria», e che si passi a presentare il Sud come una macroregione europea, con proprie potenzialità di sviluppo e proprie risorse. Un esempio è l'esperienza di Gioia Tauro, il cui porto ha assunto una funzione baricentrica nel sistema di comunicazione europeo, ponendosi come snodo importante delle tratte tra Asia e Vecchio continente. «Finalmente anche Rotterdam capisce che Gioia Tauro è importante anche per l'Olanda - spiega Soriero - ed il porto è cresciuto non contro gli altri porti italiani, ma a favore di questi». Insomma, bisogna presentarsi all'Europa mostrando i vantaggi che infrastrutture efficienti portano a tutta l'Unione. «In questo modo - continua Soriero - si ripristina un contratto con l'Europa che era stato violato ai tempi del governo Berlusconi, quando l'allora ministro del Bilancio Pagliarini fece uscire Abruzzo e Molise dall'obiettivo 1, e ammise negli incentivi alcune aree del Nord. In questo modo si frantumò l'unitarietà della regione, che invece va considerata unitariamente, come macroregione appunto. Qui non si tratta di escludere il Nord o le altre zone del Sud che a poco a poco raggiungeranno il Pil richiesto per restare nell'obiettivo 1. Insomma, non si tratta di ritagliare pezzettini di territorio da incentivare. Si tratta di cambiare mentalità, non porre più il Pil come metro, ma il grado di infrastrutturazione di un'area. In questo modo si fa sistema». Per questo motivo Soriero, che presiede il Comitato Gioia Tauro presso la Presidenza del consiglio, chiede che la maggior parte dei fondi europei vengano destinati a opere infrastrutturali. «Se il Sud vuole essere una chance per l'Europa, i servizi sono essenziali». Con l'Europa, comunque, non si parte da zero. «In questi anni il governo ha già cominciato a recuperare credibilità - conclude Soriero - soprattutto nella capacità di spesa dei fondi europei, che ha raggiunto il 60% ed in alcuni casi anche l'80%».

B. Di G.

## Sindacati, varata la legge sui bilanci

Si della Camera, ora passa al Senato

ANDREA FRANZO

ROMA La Camera ha approvato ieri pressoché all'unanimità (solo 5 no e 9 astensioni, dei Verdi) una leggina, che per diventare operativa dovrà essere ratificata dal Senato, con cui si sancisce l'obbligo da parte delle organizzazioni padronali e dei lavoratori di stendere e rendere noti i loro bilanci.

Questa la testuale formulazione dell'unico articolo del provvedimento: «I sindacati e le loro associazioni, sia di lavoratori e sia di datori di lavoro, pubblici e privati, comunque costituiti, che percepiscono a qualsiasi titolo contributi da parte degli iscritti, dello stato o

di enti pubblici, e che sono ammessi alle contrattazioni collettive, sono tenuti alla redazione del rendiconto annuale di esercizio e alla sua pubblicazione».

Una legge, dunque, «di principio» che apre una porta aperta, almeno per i sindacati e per i loro patronati che ricevono contributi pubblici e che quindi - come ha ricordato il diessino Carlo Stelluti, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo - «non solo per prassi consolidata prevista dai loro statuti, ma anche in base alla legge 460 del '97 sono già tenuti alla pubblicazione dei bilanci».

In realtà dietro questa leggina (proposta e cavalcata nel dicembre scorso dal Polo) e soprattutto dietro quest'articolo unico c'è una storia grottesca che va la pena di raccontare. Con il pretesto della «trasparenza», si voleva fare del testo originario della proposta un grimaldello per introdurre surrettiziamente forme di controllo sui sindacati, con la previsione di modalità di redazione dei bilanci che costituivano una vera e propria intromissione. E tutto questo a pena di pesanti sanzioni per centinaia di milioni.

Il primo articolo, quello «di principio» appena citato, era stato approvato di stretta misura (tre voti di scarto) alla vigilia di Natale. Masubito dopo erano stati bocciati il secondo (la formulazione inquisitoria dei bilanci), il terzo (le sanzioni) e l'ultimo, che prevedeva il ricorso le sanzioni appena cancellate dalla Camera. A questo punto era stato gioco forza respingere la legge in commissione, dov'è rimasta sino a ieri quando il Polo ha chiesto il voto finale della legge basata su quell'unico, superstito articolo.

Richiesta soddisfatta da quasi tutti perché indolore, incolore, insapore. Ma il livore antisindacale del Polo, e la strumentalità della partita malamente ingaggiata e ancor peggio conclusa, sono venuti fuori ugualmente e con impressionante brutalità. Uno per tutti, Marco Taradash (ex radicalforzista ora intruppato nell'Elfantino di Segni & Fini) si è spinto a definire il sindacato «una mantenuta dello Stato che, come ogni mantenuta, chiede e chiede ogni giorno di più».

Poi, sgomberato definitivamente il campo da quest'operazione, la Camera ha potuto riprendere l'esame della ben più importante legge sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi. La complessità di alcune norme ha suggerito un breve rinvio del provvedimento in commissione. L'esame in aula riprenderà la prossima settimana. Stelluti ne ha auspicato la rapida approvazione «per riaffermare nella società civile una presenza importante e autonoma come quella del sindacato, condizione per un rafforzamento della struttura democratica del Paese».

Martedì

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**

